



CPN

Liberazione
mercoledì 20 novembre 2002

27



Comitato Politico Nazionale PRC

ROMA 16-17 NOVEMBRE 2002

Sintesi delle conclusioni del segretario nazionale Fausto Bertinotti

Con il movimento sulla strada dell'alternativa

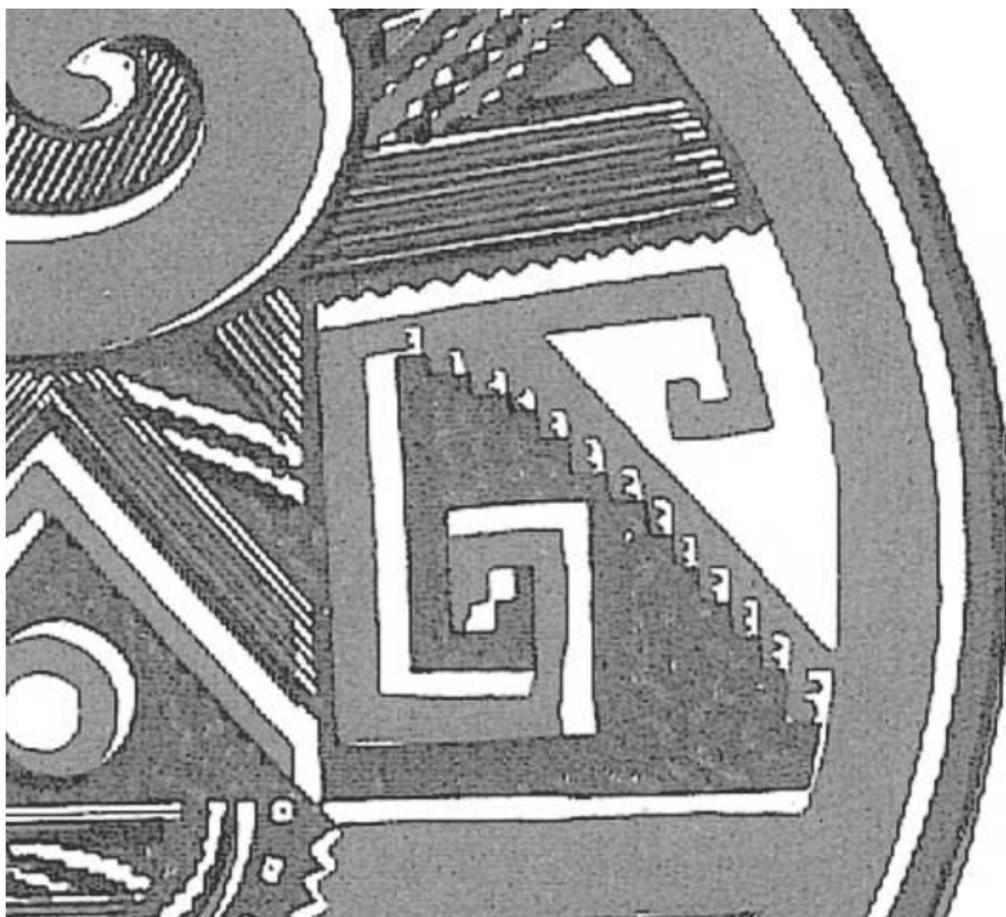
Care compagne e cari compagni, la discussione di questi due giorni ha prodotto un avanzamento. Mi pare che questo sia dovuto alla nostra capacità di essere dentro al movimento. Questo si riscontra anche per quanto riguarda la minoranza congressuale. L'andamento delle manifestazioni che ieri (sabato per chi legge, ndr) si sono tenute per la libertà dei compagni arrestati confermano la nostra analisi. La reazione è stata ben diversa da quella che sarebbe potuta accadere negli anni 68-69. Non abbiamo avuto né la spirale repressione-violenza-repressione, né una reazione puramente difensiva. Anzi assistiamo ad un allargamento del fronte, come dimostra la connessione con Termini Imerese e in generale con le lotte del Mezzogiorno.

Clima di guerra

Questa repressione per quanto grottesca non è comunque una scheggia impazzita ma sta dentro un'ispirazione precisa. E' il clima di guerra che sovrasta tutto. A Genova c'era una regia internazionale, a Cosenza no, ma tutto è in quel clima. Assistiamo ad una riapplicazione della vecchia dottrina della Trilateral degli anni Settanta che parlava della necessità di spegnere l'eccesso di richiesta di democrazia rispetto alla tolleranza del sistema. Anche chi nelle classi dirigenti non vorrebbe né la guerra né una repressione così plateale finisce per adattarsi. Non a caso questo avviene al Sud, un luogo particolarmente esposto alla crisi e all'ingovernabilità, ove la repressione acquista quindi un particolare significato. Ma dobbiamo evitare l'equazione Berlusconi=repressione, troppo facile, ma sbagliata perché ci farebbe perdere l'esatta dimensione del processo in corso. Invece noi dobbiamo concorrere a conferire la giusta dimensione politica alla battaglia per la liberazione dei compagni e mi pare che siamo sulla buona strada per farlo.

Una società diversa

Qui tra noi è avvenuta una discussione sul movimento che ha avuto toni e contenuti largamente comuni. Questo movimento, sia chiaro, non è ancora il nuovo movimento operaio, ma dopo Firenze può diventarne il movimento costituente. Infatti è davvero straordinario che un'assemblea di sei-settemila persone si alzi al canto di "Bandiera Rossa" che pure non è precisamente la colonna sonora del nuovo movimento. Ha ragione Walden Bello quando dice che questo nuovo movimento allude con sempre maggiore intensità ad una società diversa. Questo però richiede l'elaborazione di una strategia della trasformazione. Questo movimento propone una propria cultura, in cui non vi è separazione fra etica e politica. Così rinasce il concetto di rivoluzione.



Il metaprogramma

Dobbiamo evitare ogni fraintendimento, cioè dobbiamo uscire da una concezione totalizzante tanto del partito quanto del movimento. Facciamo un esempio: la questione del programma. Tradizionalmente questo ha avuto una sua dimensione intermedia. Al contrario questo movimento sembra lavorare sugli estremi, su ciò che può essere definito metaprogrammatico. La sua riflessione muove dalla denuncia degli effetti. Da lì risale alle cause: è proprio il percorso tipico degli oppressi.

Tutto questo per noi è un problema o un'opportunità? Penso la seconda cosa. Teniamo conto che questa mutazione avviene dopo la crisi della sinistra e la virata liberista. Riflettiamo sul fatto che il movimento operaio ha sempre avuto un rapporto complicato con la definizione del suo programma.

L'ultimo esempio che si conosce in Italia è il famoso "programma a medio termine", la cui moderazione è nota e che accompagnò il declino del Pci. Se andiamo indietro nella storia troviamo la famosa definizione di Engels, per cui il programma è una bandiera issata sulla testa della gente, ossia idee semplici ma forti, e si riferiva allo sciopero mondiale per la riduzione dell'orario di lavoro a otto ore giornaliere. Poi nella seconda internazionale si pensò a un programma massimo e a uno minimo; nella terza internazionale si pose il dilemma del rapporto fra un programma antifascista e quello successivo della trasformazione; nel dopoguerra italiano la condivisione del programma diventa il metro per l'adesione al partito, che viene così deideologizzata, ma nondimeno il programma appare difficilmente realizzabile.

Nell'ultimo grande ciclo delle lotte

operaie e studentesche della fine degli anni Sessanta e della prima parte degli anni Settanta viene messa in discussione la neutralità della scienza e quindi del programma, mentre si sottolinea la centralità del conflitto sociale. Pur nelle differenze, che non sono poche, oggi quella lezione viene recuperata: rivive nella critica alla logica delle compatibilità, nell'assunzione dell'idea di un altro mondo possibile. Il no alla guerra e il no al liberismo costituiscono le basi per la definizione di un programma della trasformazione. Questo movimento ripropone con forza il tema del feticismo della merce e della natura alienante del potere.

Obiettivi diversi

In questo senso parlo di un movimento autocentrato, che definisce un proprio modo di essere. Per noi

alcuni obiettivi sono importanti per incidere nei processi materiali. Ma la stessa cosa non avviene per il movimento. Questo movimento non è indifferente ai risultati, ma questi non sono determinanti per la sua crescita. Esso avanza anche se arretrano le condizioni sociali. Anche se i risultati concreti - che certo sarebbero auspicabili - sono stati fin qui assai pochi. Si può dire che lo stesso valga ora anche per i metalmeccanici. Insomma siamo di fronte al superamento del classico paradigma contrattuale-rivendicativo con cui un tempo i movimenti stabilivano il loro concreto modo di essere. Avviene, in assenza di un risultato concreto, una sorta di supplenza politico-culturale. Naturalmente non dico affatto che l'ottenimento di obiettivi non sia importante, ma che questo non è una condizione indispensabile per l'attuale crescita del movimento.

Alterità alle destre

Questo movimento manifesta una chiara alterità nei confronti del governo Berlusconi, ma non si pone immediatamente di cacciare l'attuale governo. Questo non significa che è indifferente al tema, ma che se lo pone in altri termini. Per il movimento, e giustamente, la sconfitta delle destre può essere solo frutto di un processo ben più profondo. Dobbiamo naturalmente approfondire il dibattito sullo stato delle destre: non vi è crisi ma certo rilevanti difficoltà. Ritengo perciò che la questione della sconfitta di Berlusconi non possa essere lasciata più ai termini naturali della legislatura ma che possa essere fin d'ora messa a tema, pur senza trasformarla in una immediata parola d'ordine. Ma detto questo, che è una considerazione che siamo obbligatoriamente chiamati a fare come forza politica, perché alcuni considerano un limite del movimento, quello di non porsi il problema immediato della cacciata del governo, mentre per il sindacato questa critica appare impossibile? Il sindacato dei consigli nei suoi anni migliori produsse grandi trasformazioni effettive, senza peraltro chiedere la caduta dei governi. Perché mai chiedere questo al movimento? Penso sia sbagliato farlo, ecco quello che intendeva dire quando dicevo che non bisogna giudicare partiti e movimenti con lo stesso metro.

Una nuova politica

Nell'esperienza del femminismo vi è stata una fruttifera critica alla separazione della politica. Ora dobbiamo definitivamente liberarci da una concezione gerarchicamente lineare dell'ordine di importanza dei soggetti sociali. Il movimento scardina le antiche concezioni piramidali. All'immagine del grattacielo viene sostituita quella del villaggio. L'orizzontale prevale sul verticale. Perciò penso che l'intuizione congressuale, quella di spostare il baricentro della politica verso la società, sia stata feconda. Non possiamo fare come è successo nel '68-'69: allora quel movimento non fu colto nel suo significato dalla sinistra, a volte da questa è stato accompagnato, ma sempre debilitando la sua radicalità.

segue nella pagina successiva

